



Salvataggio La statua della Madonna rimossa dalla facciata pericolante della chiesa di Paganica (L'Aquila) una settimana dopo il sisma

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Sos L'Aquila chiama. E rispondono in tanti, in Italia ma non solo. Ieri, università La Sapienza a Roma: l'aula A di Scienze politiche gremita per l'Assemblea con Sabina Guzzanti. Mercoledì, Venezia, Biennale di Architettura: sala Tettis gremita di studenti francesi, italiani, tedeschi. Si studia e si discute di riparazioni e di demolizioni nei seminari organizzati da Guendalina Salimei e Christiano Lepratti. Fabienne Bulle, professore all'Esa, Parigi, ha dedicato tre dei quattro trimestri a L'Aquila. I ragazzi del quarto anno presentano le loro idee per rivitalizzare il centro storico nella transizione: ci sono pure i magazzini di stoccaggio,

per le pietre e (perché no?) per gli ambulanti di piazza Mercato. «Ma sono cose di cui dovremmo parlare a L'Aquila - dice Fabienne Bulle - per far sentire agli aquilani che intorno a loro c'è un mondo solidale». Val di Susa e Terzigno, i familiari delle vittime di Viareggio, San Giuliano di Puglia e Giampiglieri, Confindustria de L'Aquila con Cna, i partiti da Sel a Casini passando per Pd e Idv, 22 sindaci del Cratere - non tutti perché i sindaci del Pdl accusano la prima manifestazione nazionale per l'Aquila di politicità. «Siete voi che fate politica - risponde Ettore Di Cesare, dei comitati cittadini - perché noi saremmo scesi in piazza contro qualsiasi governo, con una gestione così della ricostruzione». E ancora, gli artisti, a cominciare dal «grande regista morente», come si autodefinisce Mario Monicelli: «Dovete avere il coraggio di ricostruirla questa città. Siete aquilani, porca miseria!, siete abruzzesi. E fatelo, no!», per continuare con Ottavia Piccolo e Fiorella Mannoia, Ulderico Pesce e Assalti Frontali e tanti altri ancora, tanti artisti delle accademie d'arte e in particolare di quella di Brera. Volontari e Ong.

Sarà interessante vedere domani convergere tante energie positive sul capoluogo terremotato dell'Abruzzo, una marea di caschetti gialli per ricordare al paese che lì ci sono ancora le macerie della città d'arte, «macerie della democrazia».

Interessante perché in contrasto con il gioco *ad escludendum* che si sta facendo su una emergenza che non finisce mai. Non conviene che finisca, se dall'emergenza si traggono potere e contratti. Partecipazione è una bella parola ma nell'emergenza rischiano di saltare le regole del controllo democratico come quelle delle ragionerie dello Stato.

Non è che la «ricostruzione» è già iniziata e non ce ne siamo accorti?, si è chiesta Marianna De Lellis (comitato 3e32) che su questa ipotesi ha costruito un dossier dal sottotitolo «cronaca di una speculazione annunciata». «Nel laboratorio L'Aquila può succedere anche che si privatizzi la ricostruzione», racconta - citando il caso del sistema di finanziarie e investitori immobiliari grandi e piccoli finiti nel contenitore di Europa Risorse Sgr, alcune delle quali con sede in Lussemburgo. In cantiere ci sono opzioni e progetti che investono i luoghi più importanti e appetibili della città terremotata, da Collemaggio al Corso Federico II, dove hanno sede le grandi banche e gli uffici più prestigiosi. È una delle cose su cui i terremotati vorrebbero vedere chiaro, perché «vogliamo evitare che la ricostruzione diventi occasione di speculazione». ●

TUTTE LE IDEE PER L'AQUILA

**Dall'Università alla gente di cultura
e dello spettacolo: un movimento
per ricostruire la città e la sua arte**